

## **Conoscenza e beni culturali: le reti sociali possono difendere i beni comuni ?**

Naturalmente ringrazio chi ci ha permesso di arrivare a questo secondo appuntamento di "Archivi, biblioteche, musei all'epoca del web 2.0", il Comune di Genova, con la Biblioteca Berio, l'Archivio storico, il Museo di Villa Croce; la Biblioteca Universitaria, l'Aib e naturalmente le e i nostri ospiti.

Il web 2.0, un nome che identifica le internet technologies sviluppate a partire all'incirca dal 2004. Caratterizzate da open source, distribuite secondo licenze aperte, inserite in siti web consentono di creare un rapporto interattivo con gli utenti (Flickr, Facebook, Youtube, Delicious ecc.)

Siti web culturali nel mondo:

Library of Congress su Flickr

National Archives del Regno Unito con il sito Your Archive...

L'ambito nel quale ci incontriamo oggi, il **Festival della Scienza**, mi ha suggerito alcune brevi riflessioni, mi interessa accennare al perché i siti web culturali dovrebbero cercare la collaborazione degli utenti. Anche gli ospiti ci racconteranno le loro ragioni e motivazioni – non tralasciando anche gli aspetti problematici, e il "come" hanno realizzato i siti web culturali dei loro enti.

Seguendo alcune idee di Luciano Gallino (Tecnologia e democrazia, Einaudi 2007), a) si può definire la nostra come la "**società della conoscenza**", intendendo con conoscenza la scienza incorporata nella tecnologia, o la scienza e la tecnica insieme, che in ogni settore della produzione e dei servizi costituisce **valore aggiunto** ai beni che contano, è diventata un **fattore della produzione** insieme al lavoro e al capitale fisso, e si realizza al massimo grado nella **Ricerca & sviluppo**.

b) Ma la realtà italiana è **deludente**. L'attualità ce lo dice drammaticamente. **Bassi** investimenti nella ricerca, come nel numero dei **brevetti**, istituti di ricerca privati che chiudono, **sofferenza** del sistema pubblico, numero **laureati** in materie scientifiche in diminuzione (dati 2004 rispetto a 15 anni prima), **sotto impiego** dei laureati nella catena di montaggio fordista dei call-center, **sottovalorizzazione** dei ricercatori...

Anche Stefano Rodotà esamina (intervento alla Camera, 2007) il diritto e il rovescio della società di oggi dal punto di vista dell'"età digitale" per la diffusione delle Reti e delle ICT, tecnologie dell'informazione e comunicazione. Annovera sette rischi, o peccati capitali: disuguaglianza, sfruttamento commerciale e abusi informativi, rischi per la privacy, populismo plebiscitario, tirannia di chi controlla gli accessi, perdita del valore del servizio pubblico e della responsabilità sociale.

Quindi a fronte delle gigantesche possibilità di trasformazione e sviluppo del mondo, ma davanti a anche ai rischi di un uso delle tecnologie che porti a nuove **disuguaglianze**, a **concentrazioni di potere** invece che allargamento della democrazia, a **controllo** invece che libertà, è fondamentale che cittadini e istituzioni agiscano consapevolmente per difendere e sviluppare queste immense

possibilità offerte dalla tecnologia nel suo complesso, per far crescere la "varietà delle conoscenze".

Varietà delle conoscenze, o NOO-VARIETA', come condizione del

a) pensiero creativo: oggi spesso i Nobel sono attribuiti a varie persone. Le idee innovative e creative sono frutto di una complessa interazione tra soggetti diversi, con background culturali diversi ... come in natura, la bio diversità è il presupposto della vita, così la noo-diversità è il presupposto della conoscenza

b) sviluppo culturale e politico democratico, che ha bisogno del confronto con culture diverse, pensieri diversi per crescere. (Es. Amartya Sen, economia e pensiero filosofico indiano)

Questi processi presuppongono la diversità delle idee e delle culture e la cooperazione e il confronto tra di esse

Ma, come ci mette in guardia Franco Cassano, (sociologo, autore del Pensiero meridiano e del libro "Homo civicus, la ragionevole follia dei beni comuni"), c'è una forte tendenza sociale che spinge in senso opposto, e non da oggi, (secolarizzazione infinita), verso l'individualismo, diffuso, celebrato, stimolato e anche imposto – narrazione ideologica e mitologica che cade a pioggia su tutti noi, pervasivamente, attraverso ogni genere di sollecitazione. (Es. Confindustria).

Questo ha conseguenze molto gravi:

a) solitudine dell'individuo. L'individuo è costretto ad essere protagonista anche quando non ha la forza né le capacità; è costretto a dare risposte biografiche a problemi sistemici, è costretto a dare una risposta **individuale** a un problema che non può essere risolto individualmente

b) crisi della nozione di beni comuni, che permette la decadenza e l'assalto a questi stessi, grazie al fatto che nessuno se ne fa più carico – problema antico, ma oggi drammatico x la potenza globale delle trasformazioni tecno sociali.

Ma cosa si intende per "BENI COMUNI" o "Risorse comuni" o "commons"? E' il caso di specificare rapidamente. Se ne sono occupati diversi autori ( Harding nel 1968, Elinor Ostrom negli anni 90...è diventato un tema sempre più dibattuto)

In un continuum ci sono da un lato i beni pubblici (non escludibili e non sottraibili) e dall'altro i beni privati (al contrario). In mezzo ci sono le risorse comuni differenziate a secondo di varie sfumature di queste caratteristiche. E' un modello teorico, che però ci può essere utile.

Come si colloca la conoscenza in questo continuum?

) non sottraibile "Chi riceve da me un'idea -disse Thomas Jefferson , autore della Dichiarazione di indipendenza americana, 1776, riceve istruzione senza diminuire la mia, come chi accende una candela dal mio cero, riceve luce senza lasciarmi al buio"; cosa che la differenzia dai beni comuni naturali (la terra, l'energia, l'acqua ecc) il cui consumo da parte degli individui può ridurre la possibilità di fruizione da parte di altri.

b) non-escludibile Contemporaneamente ha la caratteristica della non-escludibilità. Difficile tenere lontano dalla conoscenza chi abbia desiderio di conoscere. Essa si collocherebbe quindi verso il polo dei beni pubblici.

Questa non escludibilità è teorica. Se pensiamo al più importante mezzo di diffusione della conoscenza, internet e le ICT, vediamo delle limitazioni molto drastiche al principio di non -esclusione: molteplicità dei soggetti produttori, brevetti, diritti, costi, come accedere e come individuare le fonti, censura politica ecc. (Gallino) Quindi riassumendo, se pensiamo alla conoscenza come bene comune, capiamo che può essere sottoposta alla Tragedia dei beni comuni: appropriazione privata, oppure gestione autoritaria e controllo da parte di un'ente esterno (il Leviatano di Hobbes...). In ogni caso all'abbandono della conoscenza come bene comune.

Come bene comune la conoscenza è sottoposta a due divergenti tensioni: verso i beni pubblici e verso i beni di club, che sono quelli a bassa sottraibilità, ma ad alta escludibilità.

Ma questa stessa teoria ci viene in aiuto: secondo Elinor Ostrom e i più recenti studi, i beni comuni possono sottrarsi alla Tragedia: le comunità degli utenti, attraverso forme di coinvolgimento e di partecipazione democratica, sono anche in grado di autoregolarsi e di produrre dal loro interno modi di funzionamento che consentono di accedere alle risorse comuni in modo sostenibile, senza degradarle e senza escludere nessuno che ne abbia diritto.

La difesa e sviluppo della conoscenza, secondo la noo-varietà, può avvenire solo grazie alla ripresa dell'azione comune sociale consapevole, con l'obiettivo di mantenerla o di ricostituirla nell'ambito del **beni pubblici globali**. (ancora secondo Gallino)

**Bene** - non falso, non ingannevole, dotato di valore d'uso contestuale-

**Pubblico** (secondo il Triangolo della pubblicità): - per l'accesso, per la partecipazione pubblica allo sviluppo, per la distribuzione dei suoi benefici.

Vengono introdotti con questa definizione nella discussione due concetti importanti: la necessità di equità nella distribuzione e di cooperazione tra differenti soggetti, pubblici e privati, individuali e collettivi.

Anche per Rodotà la questione dei beni pubblici è essenziale: **"Parole nuove percorrono il mondo –open source, free software, no copyright – dando il senso di un cambiamento d'epoca"**.

CONCLUSIONE:

Se pensiamo ai Beni culturali – Musei, Archivi, Biblioteche ecc... come beni pubblici e la conoscenza come ragione stessa del loro esistere: diffondere, conservare, produrre conoscenza ... vediamo che c'è una tensione, una contraddizione.

La conoscenza come BPG non è data, ma è frutto di una COMPLESSA COSTRUZIONE SOCIALE e di decisioni ETICHE, POLITICHE, ECONOMICHE, TECNOLOGICHE

Nel grande spazio pubblico di internet, in cui si sta realizzando una vasta redistribuzione di potere, bisogna agire affinché tutti possano prendere la parola, produrre idee e non solo informazioni, esercitare il diritto di critica, dialogare e partecipare alla vita sociale; bisogna cogliere l'opportunità, per usare le parole di Stefano Rodotà, **di dare voce a un numero sempre più largo di soggetti individuali e collettivi per produrre e condividere la conoscenza.**

Bisogna quindi trovare nuovi equilibri nello statuto dei beni culturali tra Beni comuni e Beni pubblici globali, in un intreccio stretto tra organizzazione del sapere, competenze, legame sociale e dialettica tra diritti e doveri